Natale Mbororo

Vegliavano tutta la notte (Lc 2,8)

Rientro a casa dopo due giorni intensissimi nei villaggi per la festa del raccolto. Incontri, volti, danze, celebrazioni e la gioia di ringraziare ancora una volta il Dio della vita per il dono della terra e dei suoi frutti. Sul Toyota 16 sacchi di miglio che la nostra gente mette in comune per il funzionamento della comunità cristiana. Resta però il fiume da attraversare. Prendo allora le misure e infilo le ruote sul ponte del BAC, una specie di traghetto di eredità coloniale. Il peso ci affonda nella sabbia della riva e rischio di finire nel fiume. Completamente bloccato, non resta che scaricare i sacchi. Dakour, il conduttore del BAC, viene ad aiutarmi e con grande pazienza, sudore e fatica liberiamo il Toyota. Ma per ripartire all'altra riva dobbiamo ricaricare il miglio rimasto sulla sabbia. Ci mettiamo sotto e ne riportiamo 5 in salvo. Ma poi non ce la facciamo più. Scoraggiati e distrutti osserviamo il sole che cade all'orizzonte. Che fare? Chi potrà aiutarci? Non c'è in giro nessuno. Il telefono non prende e non riesco ad avvertire gli amici.
Quando tutto sembra impossibile, spuntano gli imprevisti pastori Mbororo, nomadi dai tratti molto belli che inseguono il bestiame dappertutto. Dal deserto del Sahara fino in Centrafrica, Nigeria, Camerun, Congo. Sono giunti al fiume per lasciare che le bestie si dissetino in attesa di ripartire. Giovanissimi e sorridenti si avvicinano. Senza dire una parola cominciano a prendere i sacchi che restano e in un attimo il lavoro è fatto. Non chiedono una lira, si divertono come matti a salire e scendere dal ponte del BAC. Qualcuno fa il bagno mentre altri bevono l'acqua del fiume. I bambini hanno paura e scappano quando cerco di avvicinarmi. Li saluto e li ringrazio tanto. I miei amici pastori mi hanno tirato fuori dai pasticci. Mi hanno dato una Buona Notizia con un aiuto concreto e decisivo.
Loro, i disprezzati dagli altri nomadi "peul" come coloro che non si lavano e vivono alla macchia. Li incontro infatti in foresta nei luoghi più impensabili, sotto le loro tende improvvisate di rami, paglia e teloni di plastica. Vivono in simbiosi con il loro bestiame. Il quale detta il ritmo di vita: mungitura, pascolo e acqua. Sempre a contatto con la natura ne conoscono i segreti più profondi: piante e radici per curarsi, le strade nelle foreste, l'odore e il suono degli animali. Il latte è tutto per loro. E dalla sua vendita nei mercati che ricavano il necessario per vivere. In un modo molto semplice ed essenziale. Sempre in cammino. Senza barriere, odiano recinti, legami e limiti davanti a sé. Amano la libertà e il culto della bellezza. Le donne si ornano i capelli con collane e monili lungo le curatissime trecce. Grossi braccialetti e orecchini ricamano braccia, dita, orecchie e naso. Sul viso, la fronte, le braccia tatuaggi

evidentissimi scolpiscono i lineamenti. Anche gli uomini curano molto la loro persona e nella stagione secca partecipano in foresta al concorso di bellezza. Con le donne in giuria. Sfiorati dall'islam gli Mbororo mantengono la loro religione tradizionale fondata sul culto degli antenati e la credenza negli spiriti. Nella loro organizzazione sociale non c'è gerarchia. Il capo del clan dà solo consigli e il suo potere è basato sull'autorità morale. Sono molto rispettosi dei campi degli agricoltori. Gli Mbororo non entrano mai, con la mandrie, nei terreni coltivati.

Il mio Natale quest'anno sono loro. Il Dio che viene a spiazzarmi ancora e a rialzarmi quando mi sentivo senza speranza. Non lontano dalla Pasqua: un intreccio di passione, morte e resurrezione. " Credo nel Dio crocifisso, non in quello della poesia del presepe " mi disse una volta un amico monaco.

Chi se l'aspettava che proprio dei pastori al di fuori di ogni logica e contesto sociale (non vanno a scuola, non hanno una cittadinanza e una residenza, non sono iscritti in qualche registro delle nascite, per lo Stato non esistono!!) venissero spontaneamente a darmi la buona e concreta notizia che la solidarietà è ancora possibile? Che l'umanità di farsi incontro a chi è in difficoltà è ancora attuale? Che la sensibilità verso chi soffre esiste ancora? Che c'è ancora chi veglia, in questo pazzo mondo che a volte ci sembra andare a rotoli, nelle notti buie della desolazione, della crisi e dello smarrimento? C'è ancora un incontenibile speranza che viene dal basso, da coloro che non contano per nessuno, se non per Dio, e che neppure esistono, se non nelle ricerche di qualche antropologo. Sono gli ultimi del mondo che salveranno il pianeta Terra! E ribalteranno i potenti dai troni…

Ecco il mio Natale! Imprevisto, bello, spontaneo. Dio nasce ancora laddove i fratelli e sorelle, che non si conoscono, si prendono per mano. E si rialzano insieme.

Dal traghetto che mi riporta a casa saluto i miei nuovi amici che alzano le mani assiepati lungo la riva e lanciano urla di gioia.

Grazie fratelli e sorelle Mbororo! Voi che, liberi da tante sovrastrutture, vegliate sulle sorti dell'umanità ferita. Teniamo insieme alto il sogno.

Padre della vita, bene-dici e bene-fai al popolo Mbororo e a tutti i popoli impoveriti della terra

Buon Natale Mbororo a tutti,

p. Filo, Loba Loba

P.S. Da gennaio mi trasferisco in capitale, a N'Djamena, per studiare l'arabo in vista della prossima destinazione ad Abeché, la città-faro dell'islam al nord-est del Ciad. La Missione continua…Inshallah!